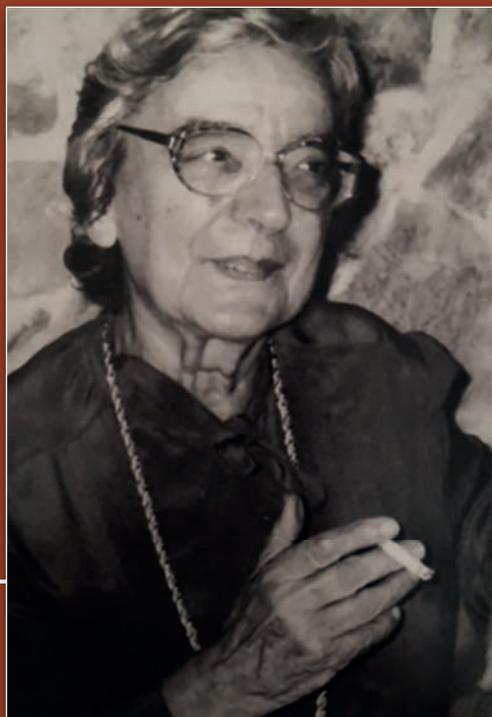


Sulle tracce di Anna



Dedicato ad Anna Fieconi
a vent'anni dalla morte



Possiamo pensare di conoscere una persona?

Abbiamo abbozzato un ritratto, incompiuto,
in attesa di raggiungere quella conoscenza
che solo una dimensione eterna ci potrà dare.

Sommario

Storia di Anna di Rosaria Manica	5
Da “Anna Fieconi” a “Signorina Anna” di Paola De Santis	8
Il mio ricordo di Anna Fieconi di Anna Slerca	13
Addio Anna di Anna Maria Sciarretta Colombo	16

Una Marianna DOC di Franca Satta Marchi	18
Vent'anni di comune lavoro di Padre Rinaldo Falsini	21
Anna in pennellate Rosaria Manica	24
L'amica milanese di Marisa Sfondrini	27
L'amica romana di Barbara Pandolfi	30
Anna e il suo libro di Rosaria Manica	32

A cura di Rosaria Manica e dell'associazione M.E.A.
(Marianum Ex Allieve)

Milano, novembre 2021

Un grazie particolare a Mariolina Fieconi, sorella di Anna, per averci fornito attraverso la preziosa mediazione di Paola De Santis, foto e documentazioni inedite.
Un grazie a Rosaria Marchesi e a Daniele Clarizia per la parte editoriale

In copertina: Anna a 17 anni e nel 1999 con la sua inseparabile sigaretta.

Storia di Anna

di ROSARIA MANICA

Anna Fieconi è nata a Jesi (AN) il 16 luglio 1924 ed è morta a Roma il 22 Novembre 2000. Papà Fieconi era amministratore di proprietà terriere, mamma Giannina, persona molto raffinata, aveva studiato in collegio e si era laureata in lingua francese. Per anni è stata insegnante di francese in seminario. Anna fu la prima di tre figli. Il fratello Alessandro è stato notaio a Bergamo, la sorella minore Mariolina è ancora vivente a Jesi.

Anna Fieconi si iscrisse nel 1943 alla Sapienza di Roma, ma non potè sostenere esami a causa della guerra. Nel 1945 si trasferì all'Università Cattolica di Milano e si laureò nel 1948-49 in lettere, con una tesi in storia medievale, discussa con il prof. Sergio Mochi Onory. Dopo la laurea decise di entrare nell'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità, ordine fondato da Padre Gemelli e Ar-



mida Barelli nel 1928. L'Istituto, oggi diffuso in tutto il mondo, ha una sua specifica e basilare caratteristica: la spiritualità francescana. Ogni membro rimane nel proprio ambito di vita e di lavoro, nelle più diverse situazioni, ai più vari livelli di impegno e di azione, partecipando pienamente e attivamente alle varie comunità: familiari, professionali, sociali, politiche in cui si articola la vita secolare, individuale e sociale del mondo. La massima autonomia è lasciata nella scelta della professione nella quale il solo duplice impegno è di raggiungere



Anna Fieconi con Mea Tabanelli nel 1955 in montagna

la maggior competenza possibile e mettere la propria attività a totale servizio del bene comune. Anna, dopo la laurea, proseguì gli studi come ricercatrice, fino al 1954. Contemporaneamente fu chiamata ad assumere il ruolo di vicedirettrice del Collegio universitario femminile “Marianum” dell’Università del Sacro Cuore, a fianco di Mea Tabanelli che lo dirigeva dal 1945, e mantenne questo incarico fino al 1970.

Lasciato il lavoro di ricerca in Università, si dedicò alle edizioni dell’Opera della Regalità di via Necchi, 2, specializzate in campo liturgico e in spiritualità cristiana. L’Opera della Regalità di Nostro Signor Gesù Cristo era nata a Milano il 6

gennaio 1929 per volontà di Padre Agostino Gemelli e Armida Barelli con il fine di promuovere la diffusione della dottrina della regalità di Cristo “centro del cosmo e della storia”. L’edificio stesso di Via Necchi, 2 per volontà dei fondatori divenne proprietà dell’Opera della Regalità e Anna Fieconi ne ha sempre difeso l’appartenenza anche in tempi più recenti, in cui l’Università ne avrebbe richiesto l’utilizzo.

Nel 1965 Anna Fieconi fu nominata delegata nazionale dell’intera macchina organizzativa dell’O.R. (così si abbreviò il nome dell’Opera della Regalità) per la diffusione dei testi del Concilio Vaticano II. Iniziò un lavoro intensissimo per comunicare il Vangelo con linguaggi, modalità e strumenti sempre aggiornati ed adeguati ai diversi ambienti e per promuovere la spiritualità liturgica attraverso libri, riviste, incontri di spiritualità, convegni liturgici, esercizi spirituali per laici, religiosi, famiglie, giovani, sacerdoti.

Anna Fieconi è stata membro del Comitato permanente dell’I-

stituto Giuseppe Toniolo di studi superiori, ente fondatore dell'Università Cattolica dal 1° Giugno 1988 fino al 22 Novembre 2000, giorno della sua morte, come ci viene confermato dalla segreteria dell'Istituto Toniolo che ha collaborato a confermare date ed eventi.

Era stata preceduta in questo ruolo da Alda Miceli.

È stata anche membro del Consiglio di amministrazione dello stesso ateneo dal Giugno 1988 all'Ottobre 1997 e ha fatto parte della Giunta direttiva dal Settembre 1989 al 22 Gennaio 1997.

È stata presidente dell'Associazione M.E.A. (Marianum ex Alieve) dal 1998 al 2000.

A Milano alloggiava in via Necchi, 2, allo Studium, il piano riservato alle laureate ricercatrici e alle docenti femmine. A Roma



Aula Magna dell'Università Cattolica – settembre 1998 – Celebrazioni dei 60 anni del Collegio Marianum – Anna Fieconi parla a fianco del Rettore prof. Adriano Bausola e della direttrice del Collegio Caterina Gornati

abitava In via Circonvallazione Aurelia 66, in uno degli appartamenti della casa che Alda Miceli volle costruire a fianco della Domus Mariae. Qui viveva con altre consorelle che hanno condiviso con lei pasti, lavoro, spiritualità. Ha curato per anni la causa di beatificazione di Armida Barelli ed ha terminato la sua opera di postulatrice il giorno in cui è morta.

Da “Anna Fieconi” a “signorina Anna”

di PAOLA DE SANTIS



Paola De Santis, in Marianum dal 1960 al 1964 è stata vice-direttrice del Mater Amabilis, il pensionato riservato alle studentesse laureande fuori corso. Si è laureata in lettere con una tesi di Storia Medievale con il prof. P. Zerbi. Dopo la laurea ha insegnato per 10 anni alle scuole medie di Jesi.

Il prof. Zerbi l'ha richiamata a Milano nel 1976 come sua assistente. Poi nel 1979 Paola si è trasferita all'Università Cattolica di Lovanio con una borsa di studio e vi è rimasta fino al 1992, anno del suo dottorato. Ha insegnato in Università Cattolica Storia Medievale dal 1992 fino al 2007.

Una premessa è indispensabile a questa testimonianza di Paola De Santis: è grazie a Paola che abbiamo potuto raggiungere la sorella di Anna Fieconi: Mariolina e raccogliere preziose fotografie e memorie della sua vita jesina. Il racconto di Paola, dotata di una formidabile memoria, è stato in parte scritto da lei in parte elaborato da Rosaria Manica che l'ha ascoltata al telefono per ore e ne ha trascritto i ricordi.

rapporto con lei, prima in ambito familiare, in quanto “jesina” anch'io, e poi, come studentessa ospite del Collegio femminile “Marianum” dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

La mia conoscenza di A.F., che a Jesi era stata solo occasionale e sempre tramite mia cugina Pepina, si trasformò, a poco a poco e attraverso i casi imponderabili della vita, in vera amicizia, che ancora dura, anche se la “signorina Anna” è tornata alla casa del Padre più di 20 anni fa.

La famiglia paterna di A.F., proveniente da Treia nel maceratese, aveva esercitato il commercio nel settore dei trasporti e, insediatisi in seguito a Jesi, si era affermata soprattutto con un fornito e ben frequentato negozio di oreficeria, sito nel centro storico, in prossimità dell'antico quartiere degli artigiani orafi.

Il nonno materno, Alessandro Pichi, padre di dieci figli, era un proprietario terriero e gestore di

Il titolo di questo ricordo di Anna Fieconi nata a Jesi e di famiglia jesina indica la direzione del mio

varie attività commerciali ed amministrava anche i terreni di un ricco e titolato possidente jesino. Il nonno Pichi aveva fatto studiare i figli maschi, ma anche le figlie femmine tra cui la mamma di A.F., Giannina, che, insieme con la sorella Isa aveva frequentato un rinomato collegio a Treia. Dopo gli studi secondari, Giannina Pichi si perfezionò nella lingua francese a Den-Bosch (brabante olandese), per dedicarsi poi all'insegnamento, all'inizio con supplenze nella scuola pubblica e successivamente nel locale seminario vescovile. Continuò ad insegnare anche dopo il matrimonio con Amleto Fieconi. Anche una sorella di Giannina, Carolina, si era sposata con un Fieconi, Giuseppe, fratello di Amleto. I due fratelli non solo gestivano insieme l'oreficeria, ma le due famiglie – quella di Amleto con tre figli e quella di Giuseppe con due – abitavano pure insieme: d'estate nella villa di campagna in collina, appena fuori città, e in inverno nello spazioso appartamento sovrastante il negozio. I cinque cugini Fieconi furono cresciuti come fratelli e rimasero sempre lega-



Questa foto del 1931 riguarda la prima comunione di Anna con la cugina Teresita. Anna è la prima a sinistra.

tissimi.

Le famiglie Fieconi/Pichi e la mia famiglia De Santis/Fior-delmondo si conoscevano da almeno due generazioni prima della mia (sono nata nel 1942), e appartenevano allo stesso ceto di proprietari/mercanti di Jesi, cittadina di antica tradizione e rinomanza quanto si vuole, ma molto, molto provinciale, dove tutti conoscevano tutti, e dove figli e nipoti si ritrovavano a frequentare le stesse scuole.

Quando all'inizio degli anni '50, entrai al liceo, fui intenzionalmente collocata nella sezione dove insegnava una cugina di A.F., Gabriella Pichi, implacabile latinista di cui ebbi sempre gran soggezione (sapevo che avrebbe riferito ai miei ogni mia



I cinque cugini Fieconi.
Anna è la prima a destra, poi c'è il fratello Alessandro e la sorellina Mariolina, poi i cugini Teresita e Giovanni. La foto è del 1935

manchevolezza), anche se pendeva dalle sue labbra.

Con i miei tre fratelli minori e mio padre, rimasto molto presto vedovo, abitavamo in casa di nostro nonno, anche lui rimasto vedovo insieme con tre zie e uno zio; una delle zie era vedova senza figli, un'altra era rimasta in casa dopo che le era morto il fidanzato e la terza, zia Lidia, avendo perso il coniuge, dopo poco più di un anno di matrimonio e, con già messo al mondo una bambina di appena due mesi, era tornata anche lei nella casa paterna, con la piccola Giuseppina, che tutti chiamarono Peppina. Insomma, una numerosa famiglia di vedovi e orfani, poveri.

La differenza economica tra le

famiglie Fieconi e De Santis non si percepiva nei rapporti umani.

Ricordo, per suffragare questo rapporto amicale fra famiglie, un piacevole episodio. A.F. era ed è rimasta buongustaia e apprezzava particolarmente un piatto raffinato: il cappone in gelatina col tartufo, obbligatorio nel menu natalizio; ragion per cui ne veniva sempre riservata per lei una porzione servita nel salottino attiguo alla sala da pranzo, quando, nel pomeriggio di Natale, veniva a farci gli auguri.

La mia cugina Giuseppina Grifi, la Peppina, era molto più grande di me, correvano 16 anni di differenza, per questo di tanto in tanto si occupava di me e dei miei fratelli come baby sitter e, con me specialmente, come mentore inflessibile e istituttrice; sua madre Lidia ci cresceva.

Peppina era amica di A.F. per questo, per me bambina, A.F. non era la signorina Anna, ma semplicemente l'amica di mia cugina Peppina e quindi la chiamavo Anna. Di Peppina e Anna si ricordava una marachella, quando si erano messe d'accordo per appropriarsi di nascosto

delle sigarette di mio padre e provare così le prime ebbrezze del fumo.

Al liceo A.F. aveva frequentato solo per un anno la stessa classe di Peppina, ma al momento di andare all'Università si erano entrambe iscritte alla Facoltà di lettere alla Sapienza a Roma. Ognuna alloggiata presso parenti romani.

Sfugge il motivo per cui le due amiche, Anna e Peppina, decisero, ad un certo punto, nel 1944, di iscriversi alla Cattolica di Milano. Anna continuò nella facoltà di Lettere, mentre Peppina si iscrisse a Filosofia. Tutte e due furono ammesse in Marianum.

A.F. si laureò con S. Mochi-Onory in Storia Medievale nel 1948 e restò a Milano. Peppina terminati gli esami e presa la tesi con il prof. A. Masnovo, ritornò a Jesi. Lavorò alla tesi da casa e la discusse nel 1950.

Come A.F. e Peppina, anch'io frequentai il liceo classico di Jesi. L'ultimo anno di liceo mi ammalai, proprio negli ultimi tre mesi di scuola e persi 20 chili. La maturità andò male. Fui ugualmente promossa perché avevo sempre avuto una media molto alta. Ma in quel momento entrai in depressione perché mi

resi conto che malata e povera com'ero non avrei potuto frequentare l'Università, tanto più che mio padre, avverso tutto, si era ammalato.

Gli ultimi due anni del liceo, durante l'estate, ero andata alla Mendola a lavorare. La Mendola era il centro estivo in Trentino dell'Università Cattolica. Avevano bisogno di personale e andai anch'io a lavorare. Certamente questo impiego temporaneo mi era arrivato da A.F. che lavorava già in Università Cattolica e in Marianum.

Andai alla Mendola anche l'estate della maturità, ma, malandata com'ero, mi ammalai di nuovo. Mi aiutò ancora A.F. che mi trovò un posto di lavoro a Milano come baby sitter in casa di un dipendente dell'Università. Ma non fece solo quello.

A.F. e Peppina, a mia insaputa, mi iscrissero al concorso del Marianum. Era il 1960. All'esame scritto del concorso pensavo di presentare il foglio in bianco perché volevo continuare a lavorare per guadagnare qualcosa da mandare a casa. Ma il tema era di storia, la mia materia di studio preferita, e, presa da un raptus di passione, scrissi in tre quarti d'ora un tema che mi guadagnò l'ot-

tavo posto su 150 domande. Rimasi in Marianum, ma continuai a lavorare grazie ad Anna che mi procurò, senza che io venissi a conoscenza della sua mediazione, un lavoro da impiegata in Università, con il compito di sbobinare le registrazioni dei congressi.

Avevo anche due borse di studio, una del comune di Jesi e una dell'Università Cattolica, ma le borse servivano per casa. Per poter andare avanti, mi trovarono un lavoro in mensa in via Necchi e un altro da baby-sitter in viale Argonne. Così mi stancai tantissimo perché dovevo contemporaneamente frequentare le lezioni e mantenere la media del 27.



Ottobre 1999, da sinistra Paola De Santis, Anna Fieconi, Rosalba De Angelis in De Luca, tre jesine, tre marianne che stanno festeggiando la pubblicazione del libro "In Appenninis Alpibus". Rosalba è anche madre di Maria Alberta De Luca, marianna dal 1981 al 1985, ora magistrato alla Corte Costituzionale

Mi ammalai di nuovo. Il secondo anno di università lo trascorsi in

Marianum da convalescente. A. F. mi proteggeva, ma non voleva che trapelasse questa attenzione e premura verso di me. Delle volte era brusca nei miei confronti, mi teneva a distanza e non mancava di rimproverarmi, non voleva sembrare che ero una sua protetta. Il mio rapporto con lei si trasformò: non mi sentivo più di chiamarla Anna come ero solita fare a Jesi, ma cominciai a chiamarla signorina Anna.

Volevo meritarmi tutte le sue premure; il terzo anno recuperai il tempo perduto: mi misi alla pari con gli esami e il quarto anno, il 1964, finii tutti gli esami. Per la tesi mi ci volle del tempo. Anche qui A. F. mi soccorse: mi diede l'incarico di vice-direttrice del Mater Amabilis il pensionato di via Lanzone riservato alle studentesse laureate fuori corso. Purtroppo anche qui mi ammalai: mi vennero le febbri reumatiche causate da tonsille guaste. Anna e Mea mi fecero ricoverare e operare al Niguarda e mi salvarono.

La mia riconoscenza per Anna Fieconi è per sempre.

Il mio ricordo di Anna Fieconi

DI ANNA SLERCA

Per noi marianne Mea Tabanelli era “la Mea”, Anna Fieconi era “la signorina Anna”. Due persone piuttosto diverse tra loro, direi complementari. La direttrice era materna, quindi un po’ ansiosa, affettuosa, empatica e intuitiva. La sua vice era sicura di sé, tendente a sdrammatizzare, perfino un po’ scanzonata, con la sua fine ironia e il suo accento marchigiano “doc”. È così che avevo percepito questi due importanti personaggi quando ero diventata marianna, negli anni Sessanta.

A me che provenivo da una famiglia eccessivamente oppressiva, tradizionalista e rigorosa al punto di essere soffocante, il Marianum appariva come un rifugio gradito, una possibilità di salvezza già solo per il fatto che mi permetteva una certa lontananza dalla repressione familiare. Per fornire a chi legge queste righe un’idea di quello che il Collegio ha significato per me, sarà sufficiente che racconti un fatto che mi ha accompagnato

per decenni dopo che avevo lasciato il conforto del Marianum: quando mi capitava di trovarmi in difficoltà per qualsiasi motivo, sognavo non di rado di trovarmi ancora nella mia stanzetta dove avevo vissuto da marianna. Un sogno che per me era ricorrente, come lo è ad esempio il sogno degli esami di maturità per molti.

Vorrei confidare ancora a chi ha avuto la pazienza di ascoltarmi fino a qui qualcosa della mia esistenza precedente agli anni del Marianum, al mio arrivo cioè a Milano dalla provincia cremonese



Anna Slerca ha frequentato il Marianum dal 1964 al 1968 e si è laureata in Lingue e letterature straniere. Al termine di un periodo di studi specialistici presso la Sorbona di Parigi, ha lavorato in Università Cattolica come ricercatrice e successivamente come professore associato. Ha insegnato Letteratura francese e Storia della lingua francese presso la Facoltà di Scienze linguistiche e letterature straniere per molti anni, fino al suo pensionamento. È stata vice-presidente dell’Associazione MEA affiancando Anna Fieconi e alla sua morte le è succeduta come presidente.



Il suo spirito libero e anticonformista mi ha aiutata

– questo per far comprendere la mia situazione di allora. Ebbene, l'isolamento sociale che mi era stato imposto mio malgrado era tale che potevo avere ben poche frequentazioni al di fuori della cerchia dei parenti, e in particolare mi era proibito incontrarmi con i miei coetanei maschi nella mia infanzia e nella mia adolescenza: la prima volta che ho parlato con qualcuno di loro è stato quando mi sono iscritta all'università a diciotto anni. E non sto affatto esagerando, per quanto forse possa sembrare incredibile. L'abitudine alla quasi prigionia

era tale che anche durante i quattro anni del Marianum vivevo una vita da reclusa in apparenza volontaria, in realtà condizionata dall'educazione antiquata e potrei dire involontariamente crudele che avevo ricevuto nell'ambito ristretto della famiglia.

Come è facilmente immaginabile, non sono riuscita a parlare della mia situazione con nessuno per molto tempo, né con la direzione né con qualche compagna con cui fortunatamente avevo stretto un'amicizia. E così è avvenuto che poco dopo il mio ingresso in via Necchi 1, quando ho udito

con grande stupore qualcuno che fischiava allegramente per i corridoi del Collegio, mi è sembrato di ricevere un segnale di libertà, come se anche per me fosse possibile sollevarmi almeno in parte da tutto il peso che mi gravava sulle spalle. Chi fischiava, l'avrete già capito se non lo sapevate, era proprio Anna Fieconi. Per intenderci, non era un suono poco udibile, al contrario era chiaro e squillante.

Il mio lato ribelle, che avevo dovuto tenere ben nascosto ma che mi accompagnava da sempre, ha creduto di riconoscere nel com-

portamento piuttosto inaspettato della vicedirettrice uno spirito almeno in parte affine: anche se la mia timidezza non mi ha permesso di avvicinarmi a lei in modo più personale, per lo meno in quel periodo.

Successivamente, a partire dagli anni Settanta, quando ero ospite dello Studium – il pensionato per laureate della Cattolica sito in via Necchi 2 di fronte al Marianum, che Anna Fieconi dirigeva – e ancora negli anni Novanta in conseguenza dell’impegno comune di avviare i primi passi dell’Associazione Mea, ho avuto la fortuna di conoscerla meglio e di apprezzare le sue molte qualità: la sua onestà, la sua solidità morale, la sua affidabilità a tutta prova e la serenità del suo animo. Tutto questo mi comunicava ciò di cui avvertivo spesso la mancanza, e cioè un sentimento di fiducia e di sicurezza.

Aveva smesso l’abitudine di fischiettare, forse per mancanza di corridoi adeguati, più probabilmente perché preferiva col tempo un modo di espressione più pacato, meno vivace. A poco a poco mi sono quasi scordata di quei momenti magici. La “signorina Anna” era diventata ormai “Anna Fieconi”. Ma qualche giorno fa,

quando l’amica Rosaria Manica ha ritenuto opportuno di coinvolgermi nel progetto dell’illustrazione dell’immagine che chi l’ha conosciuta conserva di lei, quel ricordo è tornato con la sua forza dirompente e con la promessa implicita di una liberazione. Non so quanto tutto ciò corrisponda alla generalità dei ricordi, ma sinceramente questo è stato il mio vissuto.

Attualmente sono ancora circondata dai muri che io stessa mi sono costruita intorno, credo per difendermi da tutto quello che faticavo ad affrontare e a vivere – emozioni, sentimenti, regole di comportamento sociale e molto altro – e sono riuscita ad abbattere quelle limitazioni purtroppo solo in parte. Vorrei augurarmi che un altro pezzo di muro sia crollato magari nella circostanza attuale, con il potere catartico della rievocazione partecipata, per l’appunto in seguito alle riflessioni che l’invito di Rosaria ha suscitato in me. Come se il privilegio di avere per alcuni tratti camminato a fianco della nostra Anna Fieconi non possa che continuare a diffondere il suo effetto benefico nei confronti di chiunque come me le ha voluto bene, sia pure silenziosamente.

Addio Anna

di ANNA MARIA SCIARRETTA COLOMBO



Anna Maria Sciarretta Colombo è stata collegiale del "Marianum" nel 1957/62 e si è laureata in Materie Letterarie. Ha insegnato Italiano e Storia nel triennio dell'Istituto tecnico "G. Boccardi" di Termoli dal 1962 al 1998. Ha pubblicato uno studio critico sullo scrittore molisano Francesco Iovine. Dal 1986 è vice redattrice della rivista annuale "Meteora" edita dalla FIDAPA BPW Italy – Sezione di Termoli.

Il figlio Ettore Maria Colombo è giornalista professionista con QN (Quotidiano Nazionale)

Questa è la testimonianza letta da Anna Maria al termine della S.Messa in suffragio di Anna Fieconi, celebrata il 4 dicembre 2000 a Milano, nella Cappella dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

L'altra sera ho detto a Baby Leo: "È morta Anna Fieconi" e lei, con tono accorato, "Oh, la signorina Anna!".

Per le *Marianne* di quarant'anni fa come noi o di qualsiasi altro periodo, tu eri "la signorina Anna", come Mea Tabanelli era semplicemente "la Mea".

A lei è toccata in sorte una morte prematura e tragica, a te una vita più lunga e serena.

Diversi, pur se paralleli e complementari, sono

stati sia il percorso esistenziale sia il carattere e lo stile. Ora siete riunite nella Verità che avete fedelmente ricercata e te-

stimoniata.

Chi potrà mai dimenticarvi! Cosa sono quattro-cinque anni nell'arco di un intero ciclo vitale? Appena un soffio, una breve tappa.

Eppure, quei lontani e preziosi anni universitari sono rimasti una inconsunta fiaccola per il resto della nostra vita.

Non solo perché la Cattolica, nella tranquilla ed austera piazza Sant'Ambrogio, era una solida cittadella ove si veniva per costruire certezze culturali e religiose ma anche perché abbiamo respirato nel *Marianum* un'aria feconda e familiare, seguite, protette e sostenute da persone speciali ed uniche come voi due.

"La Mea", contemplativa, severa e capace di dolcezze materne; tu, "signorina Anna", energica, quasi ruvida, e pur vicina, un'amica, forse per quella sigaretta sempre accesa o per l'apparente svagatezza che ti rendeva meno distante dalle insicurezze giovanili.

Chi di noi ha voluto o potuto mantenere i rapporti con quel *Piccolo mondo antico* ha ritrovato le emozioni e rinverdite le convinzioni nell'incontrare periodicamente le amiche di un tempo e soprattutto nel rivedere te, vivace nello sguardo ed affettuosamente memore dei nostri nomi; te, icona vivente di un'età perduta negli anni, presente nel cuore.

Siamo state insieme per l'ultima volta nello scorso settembre a Roma, in occasione del Giubileo Universitario.

Eri più affaticata nel passo, attenta, partecipe e decisa nel modo d'essere.

Grazie per l'esempio di franchezza e di generosità nel servire la Cattolica, il *Marianum*, i valori cristiani.

Grazie per l'amicizia che hai donata a tutte le *Marianne*,

grazie per la ricchezza del cuore.

Ora puoi riposare in pace: *il premio sperato e promesso a quei forti* che vivono in Cristo è di porre fine al dolore, alla fatica, alla rinuncia e godere la gloria celeste, meritata con una vita dedicata al bene degli altri.

Insieme alla Mea, continua a vegliare sulla Cattolica e sul *Marianum*, affinché i semi lasciati da voi non vadano dispersi e facciano germogliare a lungo frutti copiosi.

Addio, signorina Anna!



Una Marianna DOC

di FRANCA SATTA MARCHI



È stata matricola in Marianum nel 1958/59 e si è laureata in Giurisprudenza nel 1962. Ha dedicato la vita all'impegno in Azione Cattolica (quest'anno ha rinnovato la sua 76esima tessera) e al volontariato. Ha collaborato come pubblicista a diverse riviste ecclesiali, didattiche e di attualità.

Scrivere della dottoressa Fieconi significa avere pensieri di commozione e di grata amicizia per chi, come me, l'ha avuta educatrice autentica, gioiosa e straordinaria nei quattro anni trascorsi al Marianum. E scrivere della signorina Anna – come confidenzialmente la chiamava

ogni Marianna dei nostri anni – significava ricordare la signorina Mea, tanto simbiotiche erano le loro esistenze in Collegio. La signorina Anna diceva sempre che la Mea era troppo ingenua e in buona fede con tutti e che lei, da fraterna amica, sentiva il bisogno di tutelarla e proteggerla. Erano sempre insieme ed insieme ci hanno cresciuto: l'una con un tono un po' scanzonato, ma sempre vigile ed attenta:

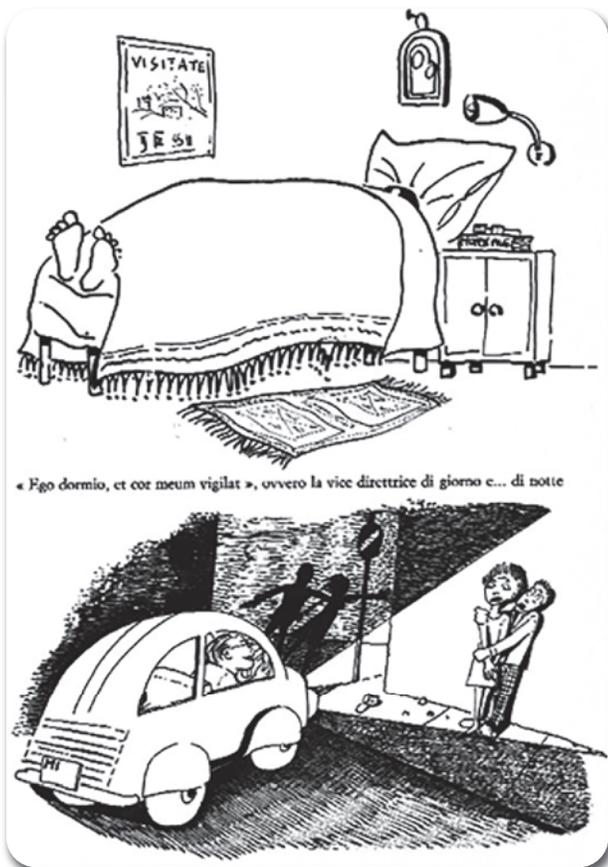
l'altra con una trasparenza di vita davvero disarmante, entrambe da testimoni del Signore, a cui avevano affidato le loro esistenze.

Quando nel 1958 arrivai, matricola, a Milano fui accolta dalla loro calorosa amicizia e al Marianum – vera palestra di vita – trascorsi anni importanti tanto da segnarmi ancora oggi per la giocosità, l'amicizia, la condivisione, il rigore verso lo studio, la coerenza nella testimonianza della propria fede.

Come non ricordare la signorina Anna – unica “pilota” del Collegio – mentre con la sua 500 FIAT di color giallo ci accompagnava a Ponte Lambro per fare catechismo ed animazione ai piccoli del rione? O quando, da guida esperta – organizzava le gite in montagna, a Palù, con il “Poto” (ndr. professor Umberto Pototschnig) e don Giavazzi che conduceva il “gregge” degli Agostini? Come non risentirla simpatica e lepida, mentre – da regista – ci preparava per lo

spettacolo del 7 dicembre, giorno della nostra grande festa che concludeva i *Ludi matricolari* ?

La signorina Anna si preoccupava che il nostro crescere persone fosse davvero integrale ed organizzava, assieme alla Mea, incontri di politica, di cultura, di teologia, animandoli con una vivacità ed un interesse indimenticabili e sottolineando che lo studio non doveva essere la nostra esclusiva dimensione esistenziale. Come è stata attuale la loro pedagogia ed il loro essere educatrici attente, flessibili, dialogiche! Proprio il 22 Novembre del 2000, nel pomeriggio, la dottoressa Fieconi è venuta alla *Domus Mariae*, la casa dell’Azione Cattolica tanto sognata da Armida Barelli e realizzata da Alda Miceli con il supporto di tutta la Gioventù Femminile d’Italia. In quel pomeriggio, l’ultimo della sua esistenza, consegnò all’Azione Cattolica la documentazione, ormai conclusa del processo di beatificazione di Armida Barelli, documentazione che, con una meticolosità



Anna Fieconi in una vignetta di Luisa Muraro. “Come non ricordare la signorina Anna – unica “pilota” del Collegio – mentre con la sua 500 FIAT di color giallo ci accompagnava a Ponte Lambro per fare catechismo ed animazione ai piccoli del rione?”

e una cura uniche, Anna aveva raccolto e ordinato.

Dopo poche ore si seppe che ella era morta improvvisamente, secondo il suo solito stile di vita discreto, sobrio e silenzioso.

Grazie, signorina Anna, anche per quell’affidare – in un gesto

squisito di fiducia e di stima – a noi di Azione Cattolica questi importanti documenti. Grazie per i momenti di gioia, di simpatia, di solidarietà vissuti con tutte noi e speriamo di rivederci, assieme alla Mea, nel Regno promesso dal Signore ai servi buoni e fedeli, come tu sei stata! (L'articolo è apparso sulla rivista "Incontro", I, 2001).

In appendice a questo articolo aggiungiamo alcune righe dedicate ad Anna Fieconi che Franca Satta Marchi ci ha lasciato nell'ultimo numero del foglio MEA (giugno 2021 "In ricordo di Armida Barelli").

[Dopo] la scomparsa di Mea, il [mio] legame con la signorina Anna divenne più forte, anche se ci si vedeva solo quando lei

si trasferì a Roma ed io vi andavo per i miei impegni di Azione Cattolica regionale. Una sera di novembre ci incontrammo nella sede dell'A.C. in via Aurelia e mi comunicò che aveva a lungo pensato a me e che mi voleva affidare alcune importanti carte che riguardavano la *Sorella Maggiore...* perché in me aveva totale fiducia. Fui molto commossa per questo atto di stima e la sera stessa mi venne consegnata una serie di documenti che io, successivamente, affidai alla mia carissima amica Maria Grazia Tibaldi che in quegli anni stava curando la causa di beatificazione della nostra Sorella Maggiore...

Vent'anni di comune lavoro

di PADRE RINALDO FALSINI

La mia conoscenza della signorina Anna (ho sempre usato questo appellativo familiare e rispettoso) risale al 1958 in una tre giorni per studentesse del Marianum di cui era vice-direttrice e si era sviluppata fino al 1965 quando si trasforma in una collaborazione cordiale e operosa nella medesima istituzione fondata nel 1909 dalla signa Barelli e da P. Gemelli: l'Opera della regalità di N.S.G.C., finalizzata alla formazione del popolo cristiano e alla sua partecipazione alla liturgia.

Nel 1965, anno conclusivo del Concilio Vaticano II, la signa Anna fu nominata delegata nazionale dell'intera macchina organizzativa dell'O.R (con il suo centro in Milano, di fronte al Marianum, ma ramificata in comitati diocesani), quindi prima responsabile dell'istituzione nella quale io da cinque anni svolgevo la funzione di assistente centrale con l'incarico specifico di seguire il settore liturgico e relative pubblicazioni.

Donna di cultura e di intuito, la signa Anna, con spiccato senso di concretezza, si dedicò alla nuova attività con convinzione e con passione, seguendo il conaturale stile di pacatezza e misura, ma di ferma decisione. Senza trascurare l'impegno apostolico della predicazione di settimane liturgiche in varie parti d'Italia (se ne contarono nel decennio 1960-70 un migliaio) e quello degli esercizi spirituali nelle varie oasi esteso a categorie varie: soci, laici e sacerdoti, Anna indirizzò la sua attenzione al settore editoriale soprattutto liturgico, di tipo popolare, che nella circostanza della riforma promossa dal Concilio polarizzò, in certo senso, le maggiori energie: tutti



Questa è la testimonianza lasciata nel 2001 per la morte di Anna Fieconi da padre Rinaldo Falsini, il Frate a servizio del Concilio, morto il 3 maggio 2008. Frate minore, conosciuto da molti, in Italia e all'estero, per i suoi scritti, di studioso e di divulgatore, nei quali testimoniava la sua vivace vitalità, la sua intelligenza perspicace, il suo amore alla liturgia per celebrare il mistero di Dio.

i nuovi riti in fascicoli popolari, accompagnati da commenti e strumenti di approfondimento per i sacerdoti. A questi ultimi, in particolare ai collaboratori e presidenti diocesani, era riservato il convegno annuale liturgico-pastorale che riuniva a Roma nel mese di febbraio varie centinaia di partecipanti anche laici, cui è seguita sempre la pubblicazione degli atti, che ormai formano una piccola biblioteca sui temi più importanti della riforma liturgica. La responsabilità organizzativa è sempre ricaduta sulla delegata nazionale, coinvolta anche nella programmazione.

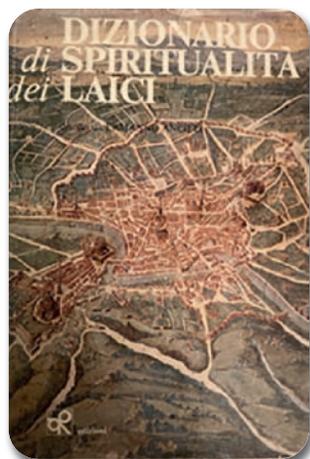
Ma il settore liturgico, pur prevalente, non fu mai dissociato da quello culturale e spirituale che nel periodo post-conciliare stava coinvolgendo il laicato. Su questo fronte si rivelarono pienamente le doti organizzative della sig.na Anna. In primo luogo essa separò le Edizioni dalla Società Editrice “Vita e Pensiero” dell’Università Cattolica – siglata con “Reparto R” – costituendo la Cooperativa Edizioni O.R., di cui assunse la presidenza e, in quanto casa editrice, stipulò accordi di collaborazione con vari editori – la

Queriniana di Brescia, LDC di Leumann, Edizioni Spirituali Carmelitane ecc. – per una serie di pubblicazioni fra cui va ricordato un “Commento esegetico spirituale feriale e festivo” in 16 volumetti, entrando in pieno titolo nell’Unione degli Editori Cattolici Italiani (UECI) con l’edizione comune de “La Sacra Bibbia” della C.E.I. Fondò e guidò personalmente, pur rimanendo sempre nell’ombra, varie collane: da quella dei documenti conciliari in fascicoli separati a quella dei temi conciliari, di spiritualità biblica soprattutto laicale, di cui il “*Dizionario della spiritualità dei laici*” (2 volumi, circa 1000 pagine, 114 voci e 51 collaboratori) rappresentò il coronamento di un sogno, non privo di fatiche e di difficoltà. A lei si deve l’idea di una rivista di pagine spirituali, in sostituzione di un mensile limitato come tiratura e come destinatari – aperto a laici impegnati – che si concretizzò nel bimestrale “*Testimoni nel mondo*”. Alla nuova rivista, originale per l’impostazione della spiritualità conciliare (con rilievo degli aspetti biblici, ecclesiali, liturgici, laicali e del vissuto) si dedicò con vero

entusiasmo, con la formazione di un gruppo qualificato – tra questi ricordo il dott. Giancarlo Brasca, segretario amministrativo dell'Università Cattolica, il prof. Paolo De Benedetti, la prof.ssa Mina Poma e mons. Tullio Goffi – e, pur rispettando la funzione del sottoscritto direttore responsabile, la seguì numero per numero come una sua creatura, sempre nel rispetto delle competenze, anche quando lasciò l'ufficio di delegata nel 1984. Anzi mi chiese di poter far parte della direzione anche dopo il suo trasferimento a Roma. Grande fu quindi il suo rammarico per la chiusura delle Edizioni e della Rivista "Testimoni nel mondo" (giunta

al traguardo di 150 numeri) nel 1993.

La ricordo con sincero rimpianto, per la sua lealtà, la discrezione, la schiettezza dei rapporti, la grandezza d'animo, la nobiltà dei sentimenti, la capacità di dialogo. Una donna forte, nel senso biblico, e insieme delicata. Grazie signorina Anna. Per me è stata un dono di Dio.



il "Dizionario della spiritualità dei laici" (2 volumi, circa 1000 pagine, 114 voci e 51 collaboratori) rappresentò il coronamento di un sogno, non privo di fatiche e di difficoltà.

Anna in pennellate

di ROSARIA MANICA



Rosaria Manica è entrata in Marianum nel 1969. Si è laureata in Lingue e Letterature straniere moderne nel 1973. È stata vice-direttrice del Marianum dal 1974 al 1982 a fianco della direttrice Elisabetta Menna.

Quando il Collegio è stato trasferito in via San Vittore 18, ha supportato la nuova direttrice Maddalena Pievaioli nel compito di ricostruire il Collegio dopo la chiusura per motivi di ordine logistico. Ha poi collaborato con la direttrice Caterina Gornati alla fondazione dell'Associazione M.E.A. Sposata, mamma di tre figli, nonna di cinque nipoti.

Aveva sempre sotto braccio o in mano una busta in pelle che portava con sé al posto della borsetta.

Era vestita sempre sobriamente: scarpe con tacco largo, giacca, gonna, polo o magliette. Non la ricordo con camicie.

I capelli, un po' radi, li curava. Ricordo che un giorno, incontrandola in largo Gemelli, mi confessò, come se fosse un peccatuccio, che stava andando dal parucchiere di via Terraggio per una piega e che faceva sempre questa sosta nel salone di Coppola prima di

andare al Consiglio di Amministrazione in Università.

L'ho incontrata per la prima volta in Marianum quando fui ammessa nell'autunno del 1969.

Il mio primo anno in collegio fu l'ultimo per lei come vice-direttrice. Il 1968 l'aveva provata, forse delusa. Mi aveva fatto capire che mi stimava, benché fossi una matricola appena arrivata.

Quando nella primavera del 1970 Anna decise di lasciare il Collegio, mi incaricarono di farle un regalo a nome di tutto il Marianum. Andai ad acquistarlo con il signor Giancarlo Caronni, direttore dell'economato, personaggio che ricordo ancora con profonda stima e piacere per la sua disponibilità. Acquistammo una cinepresa e forse anche una macchina fotografica. Ebbi poi l'incarico di consegnare il dono alla signorina Anna su un carrello delle vivande in sala da pranzo fra gli applausi di tutte le collegiali. Fu un onore. Ancora non so spiegarmi perché fosse stato dato a me.

Divenni vice-direttrice del Marianum nel 1974, all'indomani della morte di Mea Tabanelli.

Nel 1975 mi sposai e per il Marianum fu una festa. Sono stata la prima vice sposata del Marianum e questo piaceva ad Anna. Per il matrimonio mi regalò due bellissime scatole blu con 24 cucchiaini d'argento (12 per il the e 12 per il

caffè), provenienti dal negozio Fiecconi di Jesi. Mi sono stati sempre molto cari questi cucchiaini, li uso, li tengo lucidi e li conservo nelle scatole originali. Quando nacque mia figlia Veronica le regalò i suoi orecchini d'oro, che a sua volta aveva ricevuto per la sua nascita. Sono due piccoli cerchietti che mia figlia non ha mai avuto modo di indossare, ma che rimarranno un ricordo prezioso della raffinatezza, gentilezza e generosità di Anna.

Era persona di poche parole, riservata, ma decisa. Ricordo un suo intervento come Presidente dell'Associazione MEA in occasione di un Consiglio. Erano sorte delle polemiche e scaramucce. Arrivò lei e mise a zittire tutte: Prese le sue decisioni e chi voleva far battaglia fu costretta a rimettere la spada nel fodero.

Mi piaceva. Quelle poche volte che abbiamo parlato di politica ci intendevamo. Essere sulla sua stessa lunghezza d'onda mi dava soddisfazione, anche se la sua onda era enormemente più alta della mia.

Poteva sembrare sorniona, ma non dissimulava le sue idee. Dissimulava la sua criticità verso gli altri con ironia e umorismo.

Fumava. Aveva rinunciato a smettere e rideva di questa sua debolezza. Si arrabbiava solo quando le storpiavano il cognome e la chiamava-



Anna Fiecconi a Villa Adriana

Questa foto mi è cara perché l'ho scattata io stessa durante la gita organizzata dall'Associazione MEA a Roma. È l'ultima foto che abbiamo prima della sua morte avvenuta due mesi dopo. "Aveva sempre sotto braccio o in mano una busta in pelle che portava con sé al posto della borsetta"

no Fiacconi anziché Fiecconi.

E a ragione, non era certo persona che avrebbe battuto la fiacca, anche se aveva un andamento lento.

Una volta, camminando insieme in corso Magenta, mi portò da De Santis. Ero passata chissà quante volte davanti a quel minuscolo negozio, ma non ero mai entrata perché non mi attirava, buio com'era, illuminato solo da poche lampade Tiffany. Lei mi disse che era il miglior negozio di panini di Milano. Così, grazie a lei, buona forchetta com'era, iniziai a gustare i panini gourmet.

L'ho percepita sempre come una figura autorevole, non solo perché per età poteva essere mia madre, ma perché la sua autorevolezza veniva da una visione equilibrata della vita. È stato questo suo equilibrio che mi ha permesso di instaurare un rapporto senza soggezione, aperto e franco.

L'amica milanese

di MARISA SFONDRINI



Marisa Carmela Sfondrini, giornalista, è esperta di problemi della condizione femminile. È stata caporedattrice del settimanale Alba e fin dagli anni '90 ha collaborato alle edizioni dell'Opera della Regalità di N.S.G.C., di cui è stata presidente fino ai primi anni del 2000. È autrice del libro: "Armida Barelli – Una Chiesa al femminile".

La “signorina Fieccoli” oppure, meglio, la “dottoressa Fieccoli”: fin dal principio l’avevo sentita chiamare così, nel suo ufficio, sempre ingombrato di carte (ma forse lo sguardo retroattivo dei ricordi possono farmi sbagliare), in via Necchi 2, l’ingresso “secondario” dell’Università Cattolica del Sacro Cuore,

con la quale Necchi due (come io chiamavo quello stabile caro anche a me per molti motivi) condivideva gli ampi cortili.

Anna Fieccoli mi faceva soggezione: me l’avevo fatta la prima volta che ero stata presentata a lei come “giornalista professionista, capo redattrice del settimanale Alba” – una presentazione un po’ ingombrante, per la

verità – e poi anche in seguito. Donna colta, di quella cultura ampia, solida e profonda tipica di molte “donne cattoliche” (e anche qui le virgolette sono di prammatica) del suo tempo, mi aveva accolto con un sorriso bello, chiaro... aveva probabilmente compreso il mio imbarazzo, sia pure piccolo, davanti a lei di cui conoscevo la cultura, appunto, e soprattutto l’impegno nella chiesa.

Non c’è stato molto tempo per noi per approfondire la conoscenza, per farla forse diventare un’amizizia ricca in condivisibili. Per me era sempre una donna “alta”, che un pochino continuava a mettermi in soggezione. Ci fu un cambiamento radicale, però in seguito: nel mio modo di pensare a lei, di rapportarmi anche in spirito con lei; avevo cessato di chiamarla la “dottoressa Fieccoli” ed era diventata Anna Fieccoli, donna cui potevo fare riferimento per le mie ricerche francescane e clariane... per instaurare una buona cono-

scenza con i padri francescani Onorio Pontoglio, per esempio, o Rinaldo Falsini, entrambi impegnati (padre Onorio prima e poi Falsini) come assistenti spirituali dell'Opera della Regalità di N.S.G.C. fondata da Armida Barelli e da padre Gemelli per “far innamorare” della liturgia il “popolo santo di Dio”, opera nella quale stavo assumendo qualche responsabilità.

Anche Anna Fieconi, “delegata” dell'O.R. (acronimo per Opera della Regalità), era appassionata alla liturgia; contribuiva con la sua competenza, la sua costante ricerca, il suo amore per la Chiesa e la Trinità, a fare in modo che anche il laicato partecipasse attivamente (come richiesto dal Concilio Vaticano II) all'azione liturgica; e questo tramite appunto l'Opera della Regalità.

Quindi, parlare di Anna Fieconi deve far parlare un poco, per lo meno, anche dell'Opera della Regalità nella quale spese la sua vita. L'O.R. era (ed è, perché ancora esiste e fiorisce sia pure non come al tempo della fondazione) associazione laicale, nella quale i laici potevano accostarsi ai temi liturgici; la Barelli (che vedremo finalmen-

te beatificata nella prossima primavera) l'aveva costituita, su “santa istigazione” di padre Gemelli, proprio perché il laicato sembrava mancare nelle celebrazioni liturgiche, la santa messa *in primis*. Per renderci conto, erano i tempi in cui – soprattutto nei piccoli centri, nelle piccole parrocchie – gli uomini rimanevano fuori dalle chiese fino a che non ci fosse la Consacrazione, quindi ritenendo superflua la loro presenza durante la proclamazione delle letture sacre, del Vangelo addirittura.

Il francescano cardinale Antonelli soffriva per queste assenze; prima ancora che il Concilio Vaticano II valorizzasse in pieno la figura laicale nella chiesa, “doveva” fare qualcosa perché questa assenza fosse rimediata. C'era allora un giovane francescano fresco di alti studi liturgici nella famosa Scuola parigina, Rinaldo Falsini, appunto. Lo prese con sé e l'agganciò, con il sostegno di Armida Barelli e di Anna Fieconi poi, all'O.R. che di suo era nata *in primis* (Barelli alla base) per dare ai soldati al fronte della prima guerra mondiale e alle loro famiglie, il sostegno religioso con strumenti

agili e facili. Non avevano inventato tutto di sana pianta, ma avevano preso spunto dall'opera di un altro prete, il belga Pius Parsch, fondatore di una simile organizzazione.

Anna ha seguito la Barelli: l'ha seguita nella sua vita, ha accolto la proposta vocazionale della prossima Beata Armida (nell'aprile 2022 nel Duomo di Milano ne avverrà la solenne cerimonia di beatificazione), ha lavorato per la liturgia, perché il "popolo santo di Dio", noi laici soprattutto, ne gustassimo le bellezze, ne comprendessimo l'altissimo valore spirituale sia per noi singoli sia comuni-

tario... contribuissimo anche a diffondere questo amore e questa attenzione...

Anna Fieconi ha dato la sua vita per questo impegno; per quello che ho potuto capire io stessa, sia pure nella mia superficiale conoscenza di lei, il ricordo di questa donna grande e umile, intelligente e di raffinata spiritualità, sostiene e rende più bella anche la mia vita... a volte basta un ricordo... a volte basta la percezione di una amorosa competenza... e questo cambia in purpurea alba anche quello che sembrerebbe un grigio tramonto.

L'amica romana

di BARBARA PANDOLFI

Ho conosciuto Anna Fieconi negli anni dei miei studi romani di teologia all'Università Gregoriana.

Eravamo alla fine degli anni ottanta, inizio anni novanta.

Incontraí Anna, la prima volta, a casa di Lilia Bianchini (ndr. deceduta nel luglio 2021), che conoscevo come direttrice e animatrice della Domus Mariae proprio negli anni del Concilio Vaticano II, quando la casa aveva ospitato la delegazione dei vescovi brasiliani, tra cui Dom Helder Camara. Anni densi di fermenti e di vita, di passione e di condivisioni.

Lilia e Anna abitavano in due appartamenti vicini in una casa dove viveva anche l'australiana Rosemary Goldie, una delle ventitré donne che aveva partecipato al Concilio.

Storie di vita significative, storia di una chiesa che apriva spiragli per una presenza diversa anche delle donne. In quegli anni l'apertura impressa dal Concilio aveva portato molte

donne a studiare teologia e io mi sentivo grata per queste amicizie romane, per questi volti, per queste condivisioni.

Quella di Circonvallazione Aurelia, 66 era una casa ricca di stimoli per una studentessa come me! Ricca di amicizie che continuarono negli anni.

Anna aveva studiato all'Università cattolica di Milano, e faceva ancora parte dell'Istituto Tonio-
lo ente fondatore della stessa Università. Mi aprì così anche uno spaccato su questa realtà che mi era quasi del tutto sconosciuta; attraverso la sua parola, sempre essenziale, riuscivo a ricostruire una storia di fede che aveva dato all'Italia una



Dopo la morte di Anna Fieconi postulatrice per la beatificazione di Armida Barelli, i tre attori della causa sono stati: Azione Cattolica Italiana, Università Cattolica del Sacro Cuore, Istituto Secolare delle Missionarie della regalità. La vice-postulatrice **Barbara Pandolfi**, docente di teologia sistematica presso l'Istituto superiore di Scienze religiose della Toscana, ci ha lasciato il suo ricordo di Anna Fieconi.

Università cattolica.

La sua piccola casa era piena di carte, di appunti, di scritti. Non era brava credo a cucinare, ma era una studiosa e me lo ricordavano i suoi occhiali spessi, che sembravano scrutare me e ogni cosa.

In quegli anni Anna era anche la postulatrice della causa di beatificazione di Armida Barelli, la «Sorella maggiore» della Gioventù femminile di Azione cattolica.

Io, pur appartenendo dall'ACI, avevo solo sentito nominare Armida Barelli.

Fu grazie a lei che mi appassionai alla storia di questa donna straordinaria dietro la quale rivedevo i volti di molte donne che conoscevo, quelle che nella Gioventù femminile avevano

trovato la forza di superare condizionamenti sociali e culturali, avevano acquisito autostima, si erano sentite parte viva di una chiesa che chiamava tutti all'annuncio del vangelo e alla santità, si erano inserite da protagoniste nella società.

Anna mi ha lasciato questa eredità preziosa, che nel tempo mi ha portata a collaborare per la causa di beatificazione di Armida Barelli.

La sua morte improvvisa mi ha colpita molto, ma mi è sembrato bello che sia partita verso il cielo nell'ordinarietà della sua vita, tra le sue carte, mentre aspettava di cenare con le amiche Lilia Bianchini e Maria Felice Vannucci in quella casa che per me era stata luogo di vera sororità.

Anna e il suo libro

di ROSARIA MANICA

Si tratta di uno studio dedicato alla terra marchigiana, per il quale Anna ha speso a lungo gli spazi del suo tempo libero, compiendo innumerevoli ricognizioni nel territorio di Castelpetroso e in particolare nelle terre di Arcevia, Colfiorito, Esanatoglia, Fabriano, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Jesi, Matelica, Nocera Umbra, Pierosara.

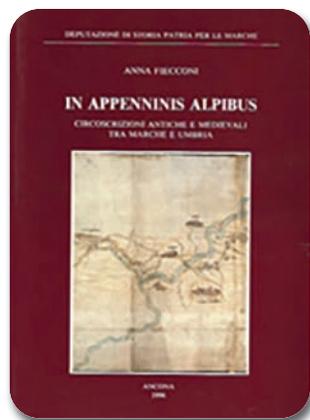
Attraverso tracce topografiche e topologiche ed altri indizi tratti in buon numero da documenti tardo medievali Anna ha raccolto, come in un mosaico, tante tessere per ricomporre il disegno antico e alto medievale del comparto di Castel Petroso e ricostruire la cultura e la storia di questa parte del territorio appenninico e preappenninico umbro-marchigiano in senso geografi-

co e cronologico.

Un lavoro meticoloso e preciso che passa in rassegna documentazioni che vanno dall'età pre-romana a quella alto-medievale e che rimane per noi un esempio di grande cultura.

Anna ci insegna a scavare nella storia per riscoprire le nostre radici, ci insegna che la verità può essere cercata e scoperta a partire dai piccoli segni, da un nome, da elementi apparentemente

insignificanti. Anzi, ci indica una strada: nessun particolare è insignificante, può essere la via che ci porta ad una scoperta, a far luce nel passato.



In Appenninis Alpibus, Circoscrizione antiche e medievali tra Marche e Umbria, Ed. Ancona, 1996

“Alla cara memoria della dott. Mea Tabanelli e del prof. senatore Roberto Ruffilli e nel cordiale ricordo di quanti hanno trascorso anni di studio e di amicizia nei collegi dell’Università Cattolica.”

Queste sono le parole della dedica dell’ultimo libro di Anna Fieccoli. Questo lavoro perciò è dedicato anche a tutte le/i collegiali dell’U.C.



Ottobre 1999 – Presentazione del volume “In Appenninis Alpibus” nella biblioteca Diocesana “Cardinal Petrucci”, presenza il prof. Raffaele Molinelli, storico pesino e Preside della facoltà di lettere dell’Università di Urbino.

Sulle tracce di **Anna**

A cura di Rosaria Manica e dell'Associazione M.E.A.
(Marianum Ex Allieve)

Quando si seguono le tracce di qualcuno, senza volerlo, si crea un sentiero e per ripercorrerlo bisogna ricordarne il tracciato. Ricordare e ripercorrere il sentiero è un atto che facciamo per noi stessi, ma se vogliamo che quel sentiero sia condiviso da altri dobbiamo farne memoria, con la voce o con la scrittura, perché le tracce non vadano perse, ma siano riconosciute e rese note a tutti. Fare memoria è provare empatia verso le storie del passato, verso le storie di sconosciuti o di estranei, anche se nati cent'anni fa e diversi. Fare memoria è un atto di responsabilità e di civiltà un atto che ci permette di cambiare noi stessi e il presente.